

si possa e non si debba pretendere troppo dalle giurie, costituite da uomini con tutte le loro passioni, il loro spirito di parte, costrette a un lavoro affrettato e a tener calcolo di molti fattori estranei all'arte, non ultimo quello dello spazio e del collocamento. E sono appunto le difficoltà del collocamento che rendono, nelle Mostre di massa, più faticoso l'orientamento del pubblico e il compito nostro, già difficile per il numero delle opere da esaminare e per il fatto che non di risultati positivi, ma soltanto di buone intenzioni sovente bisogna tener conto. Difficoltà che a Napoli sono ancora cresciute per la non buona disposizione



Dafne Casorati M.

In giardino

delle sale della Palazzina Spagnola, situate in tre piani diversi e che non hanno permesso di collocare in buona luce e con sufficiente respiro se non una parte delle opere.

Tuttavia, anche semplicemente considerando quello che la Mostra ha potuto dare, constatiamo come il livello medio abbia migliorato. Si avverte, in genere, una più seria comprensione dei valori essenziali della pittura e della scultura e si è raggiunto un minimo di buon gusto, che non costituisce soltanto un fatto di cultura. La stessa deprecata monotonia di questa come di tutte le Mostre recenti non costituisce se non un segno di maggiore unità. Il Piemonte è, insieme con la Liguria, la regione che ha risposto con maggior compattezza all'appello e che si impone come valori. Vediamo infatti tra le opere di pittura che emergono, per intensità espressiva e per doti poetiche, la natura morta di fiori e il ritratto di Luizi Spazzapan, che dal giorno della rivelazione fattane da quello scovatore di avanguardie che fu il nostro Persico, è venuto irrobustendo e rendendo più costruttive le linee sciolte, sensuali ma vive, i rabeschi fantastici dei suoi quadri, che sembrano voler imprigionare immagini di sogno; il paesaggio di Enrico Paulucci, in cui la nativa freschezza e l'estro lirico hanno trovato sottili accordi con le raffinatezze del gusto; e i quadri, in cui maggiormente predominano preoccupazioni di saldezza e di controllo dell'impianto plastico, di Italo Cremona, Dafne Maugham Casorati, Nicola Galante, Paola Levi Montalcini; accanto alle opere

dei milanesi Mucchi, Spilimbergo, Spreafico, di una singolare risonanza spirituale; ai liguri che primeggiano per la qualità della pittura, da Saccorotti, Rambaldi, Peluzzi, a Libero Verzetti, che per la prima volta, forse, in una Mostra nazionale, dà la piena misura del suo valore, con un ritratto e un paesaggio in cui la espressione poetica è raggiunta attraverso elementi strettamente pittorici, a De Salvo, Diomede, Solari, Bassano, Collina, Barli; ai napoletani che per molti rappresentano la rivelazione della Mostra, Cortiello prima di tutti e poi Brancaccio, Giarizzo e Giardo; ai romani Guzzi e Toso; al veneto Seibezzi; a Bruno Saetti che ha un

forte ed espressivo affresco. Tra i pittori piemontesi sono ancora da mettersi in rilievo, per pregi diversi e con opere di valore ineguale: Pietro Martina, un nome nuovo per noi, che sarà bene seguire in avvenire, Valinotti, che ci appare più libero che in Mostre recenti, Manzone, Morandi, Cuniolo.

Nella scultura sono più chiari i segni da cui tu puoi staccare dalle altre le opere che abbiano dell'arte del nostro tempo l'essenzialità: la dolorosa fragilità della «Gazzella ferita» di Venanzio Crocetti; la dolcissima «Madonna con Bambino» e la intima, misteriosa «Marcella» di Mario Raimondi. Ma accanto a questi altri scultori appaiono, meno tormentati nella unitaria ricerca di masse espressive: E. Martini, a volta troppo dolce; A. C. Maine, con il compatto blocco del suo «Pesce abissale»; il gruppo dei migliori piemontesi, che la serietà del lavoro accomuna; e la castigatezza della resa plastica: Umberto Mastrojanni, che si è messo in buona luce nell'ultima Biennale, Renzo Moscatelli, Roberto Terracini, Claudia Formica.

Con i futuristi, tra cui campeggia l'estro di Enrico Prampolini, espone Raffaele Castello, in cui la violenza delle forme primigenie si compone in solari armonie. Una sala è dedicata alla Mostra retrospettiva di Achille d'Orsi, che tra gli scultori napoletani della seconda metà del secolo scorso fu una delle personalità più decise. Nella sezione della medaglia espone il piemontese Audagna; in quella del bianco e nero Gino Bozzetti e Marcello Boglione.

ATTILIO PODESTÀ